

INCONTRO L'USCITA DELL'INGHILTERRA DALL'EUROPA AVRÀ CONSEGUENZE PER ASTI

Brexit: ecco cosa cambia per la nostra economia

DI RENATO ROMAGNOLI

Quali problemi e quali prospettive si presentano alle imprese astigiane con la Brexit?

Se ne è discusso alla Camera di Commercio in occasione dell'82a assemblea annuale della Confindustria di Asti (presieduta dall'ing. Paola Malabaila), cui sono intervenuti il Prefetto di Asti, Paolo Formicola, il sindaco Maurizio Rasero, l'assessore regionale all'agricoltura Giorgio Ferrero e il presidente della Camera di Commercio di Asti, Renato Gorla. La presidente Malabaila ha sottolineato il rapidissimo cambiamento che le imprese devono affrontare in quella che è detta la quarta rivoluzione industriale: "Il 70% dei nostri concittadini non sa che siamo il secondo paese manifatturiero d'Europa e settimo al mondo, esportando eccellenze assolute. In Europa giochiamo importanti partite, prima fra tutte la Brexit: le aziende astigiane esportano nel Regno Unito per circa 140 milioni di euro, per oltre un terzo di prodotti alimentari e bevande. Bisogna puntare a mantenere il più possibile le nostre relazioni commerciali, per mitigare gli effetti negativi che potranno presentarsi a cittadini e imprese." Per Luca Paolazzi, direttore del Centro studi di Confindustria, "i cambiamenti in atto sono rapidissimi, compreso quello della globalizzazione che pareva inarre-



UN MOMENTO DELL'INCONTRO IN CAMERA DI COMMERCIO

stabile e che invece è entrata in una fase di ripiegamento, per la crescente opposizione sociale e politica, proprio nei Paesi che per primi l'avevano promossa." Chiara Ercole (amministratore delegato della Saclà) ha ricordato che "dal 1991 la Saclà è presente in Inghilterra, dove esporta decine di milioni di euro di pesto, antipasti e sughi di alta qualità. Siamo diventati leader in questo settore nel Regno Unito, ma la svalutazione della sterlina conseguente alla Brexit pone seri problemi, perché ci rende meno concorrenziali; inoltre, i consumatori inglesi sono stati invitati a

comprare prodotti nazionali, dimenticando che solo 1/5 della frutta e verdura necessarie sono di produzione locale. Quanto al futuro, ci auguriamo che la parità di cambio e i possibili dazi non siano un danno per i prodotti italiani." Lorenzo Codogno (docente alla London School of Economics) ha sottolineato "la grande divisione esistente oggi nel Regno Unito, ma la Brexit difficilmente si potrà evitare. Dal risultato del referendum di giugno ad oggi l'economia inglese è meno aperta e tra famiglie ed imprese c'è una grande incertezza, che può danneggiare il

cambio della moneta. Il risparmio delle famiglie inglesi è ai minimi storici e la crescita dei consumi è finanziata dai debiti: il rischio di un calo dei consumi di prodotti esteri è inevitabile." Più ottimista si è mostrato invece Subhash V. Thakrar, vice presidente della Camera di Commercio di Londra: "Le aziende non si sentono in emergenza - ha detto - e credono che le cose si aggiusteranno. E' emersa la richiesta di un periodo di transizione per dare tempo alle imprese e credo che alla fine la Brexit sarà meno traumatica di quel che pensiamo."